



In occasione della Pasqua di Risurrezione, la redazione tutta di *Ponente 7* porge gli auguri di una serena e gioiosa Pasqua a tutti i suoi lettori. Il Signore Risorto faccia nascere nei nostri cuori quella certezza che nulla può sconfiggere: coloro che lo amano e da Lui sono amati, né il male né la morte. Con la "vita nuova" nel cuore portiamo a tutto il mondo la luce di Cristo.

omelia del vescovo. Tre i verbi essenziali di questo giorno: correre, vedere, credere

Amati per avere gli occhi di Pasqua

Occorre una maturazione dello sguardo per giungere alla fede. Solo gli occhi di chi è capace di amare diventano lo sguardo del vero cristiano

DI GUGLIELMO BORGHETTI *

Questo è il Giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci ed esultiamo! Nel brano evangelico risaltano tre verbi che ci consegnano la dinamica di un vero e proprio itinerario di fede pasquale, itinerario che noi tutti siamo invitati sempre a intraprendere, ad approfondire perché se di crisi oggi possiamo parlare decisamente dobbiamo parlare di crisi della fede! I verbi sono correre, vedere, credere! Maria di Magdala con sollecitudine si reca al sepolcro quando è ancora buio, vede (blepo) la pietra ribaltata, non riesce a comprendere il significato di ciò che è successo. E' ancora buio, Maria vede avvolta dal buio esteriore e interiore in cui si trova, il suo è uno sguardo che non è ancora lo sguardo di fede pieno, siamo ancora all'inizio dell'itinerario di fede, è uno sguardo caratterizzato da una visione materiale, non a caso l'evangelista usa il verbo blepo; l'itinerario di fede consiste nella maturazione di questo sguardo; per questo corre ad avvisare Pietro e l'altro discepolo, "quello che Gesù amava", Giovanni; è significativo che questo discepolo amato lo troviamo solo nei racconti della passione, prima non compare mai, non ha un nome, lo si identifica attraverso la relazione che ha con Gesù. Maria offre loro una spiegazione approssimativa: "hanno portato via il Signore dal sepolcro". Pietro e Giovanni corrono anch'essi al sepolcro. Corre Maria di Magdala, corrono Pietro e Giovanni. Celebriamo il dipinto di Burnand, che rappresenta i discepoli Pietro e Giovanni che corrono al sepolcro la mattina della risurrezione. Si vedono due personaggi vestiti in modo antico che corrono. Uno ha un volto e un atteggiamento più emotivo e commosso, l'altro è più stupito e quasi

incredulo. Occorre leggere la didascalia sotto il quadro per capire che cosa racconta l'episodio; si vedono solo questi due personaggi che corrono in una direzione precisa, spinti da un richiamo irresistibile. In questa corsa affannata c'è tutta l'ansia della Chiesa, l'ansia di tutti noi che cerchiamo i segni del Risorto; soprattutto quando siamo in situazione di disagio, di sofferenza, di fede vacillante, dubbiosa e non riusciamo più a vederlo. Giovanni corre più veloce e arriva primo, vede (blepo) i teli; ma non entra nel sepolcro, per rispetto a Pietro, Pietro è il "ministero ecclesiale", Giovanni è "l'amore ecclesiale"; l'amore è più rapido e meno affaticato del ministero che deve occuparsi di molte cose. Ma l'amore non entra, lascia che sia il ministero ad esaminare. Non entra, si china e vede (blepo); fa un'esperienza analoga a quella di Maria di Magdala: vede materialmente, ma non penetra la realtà per coglierne un senso ulteriore; tuttavia vede qualcosa di più di Maria: si avvicina al sepolcro vuoto, si china e vede i teli "giacenti", piegati. Poi giunge al sepolcro anche Pietro; a differenza del discepolo che Gesù amava, entra nella tomba e vede (theoreo) i teli e il sudario avvolto in un luogo a parte. Qui l'evangelista per "vedere" usa un verbo che indica qualcosa di diverso rispetto a quello usato nei casi precedenti. Non è ancora lo sguardo maturo di fede, ma è uno sguardo attento, che rende pensosi. Si coglie evidente la concitazione, sottolineata dall'evangelista, con cui accadono questi fatti. Entra, infine, anche il discepolo che Gesù amava. Si trova davanti le stesse cose viste da Pietro, ma di lui si dice che vide (horao) e credette (pisteuo), -lett. vedendo credette! Per indicare questo "vedere" l'evangelista usa un terzo verbo, horao, che indica "il vedere penetrante di chi sa cogliere il significato profondo di ciò che materialmente appare". È un verbo che piace all'evangelista Giovanni, lo usa altre volte nel suo vangelo "venite e vedrete" e "vedrai cose maggiori di queste" e lo riferisce anche a Tommaso. La scoperta del sepolcro vuoto il primo giorno dopo il sabato non è semplicemente la cronaca di ciò che avvenne il giorno della risurrezione del Signore, ma un vero e proprio itinerario di fede verso l'incontro con lui, incontro



Eugène Burnand, «I discepoli Giovanni e Pietro che corrono al sepolcro il mattino della Risurrezione»

La scoperta del sepolcro vuoto non è cronaca del giorno della Risurrezione, ma il profondo cammino di fede dei discepoli che vivono in ogni tempo

che i discepoli di ogni tempo possono e devono vivere. Da uno sguardo triste e rassegnato davanti al cadavere di Gesù depresso nel sepolcro nuovo, allo sguardo gioioso davanti al Vivente, al Risorto! Occhi di Pasqua! Oggi siamo invitati anche noi a ripercorrere l'itinerario di fede di Maria di Magdala, di Pietro, di Giovanni! Abbiamo bisogno di maturare il nostro sguardo di fede. Abbiamo bisogno di cogliere la presenza del Risorto nel trabuscolo di un brano di storia convulso e complesso, abbiamo bisogno di riscoprire che se il

sepolcro è vuoto non è perché il Signore ce lo hanno portato via, ma è perché ormai cammina con noi nei sentieri della storia e delle vicende umane; abbiamo bisogno di passare da un vedere superficiale ad un vedere profondo che ci permette di cogliere l'evento fondativo della nostra Speranza: la Risurrezione di Gesù! Nella sua prima Enciclica *Lumen fidei* papa Francesco scrive: "La fede è una partecipazione al suo (di Gesù) modo di vedere". Solo quando entra nel sepolcro vuoto, il discepolo che Gesù amava riesce ad avere lo sguardo della fede piena, gli occhi di Gesù, gli occhi di Pasqua! I discepoli prima fanno esperienza di un grande vuoto, esperienza di un'assenza, di una grande solitudine. Entrando nella profondità di quel vuoto e di quell'assenza, lo sguardo diventa capace di "vedere" veramente il senso dell'accaduto. Chi arriva per primo allo sguardo della fede piena non è né Maria di Magdala, né Pietro, ma il discepolo che

Gesù amava: occorrono gli occhi dell'amato per arrivare allo sguardo di fede piena. Giovanni, è paradigma del discepolo ideale di ogni tempo; l'essere amato da Gesù ci rende capaci di uno sguardo di fede piena; prima ancora di essere discepoli che amano il Signore occorre accorgersi che è lui ad amarci per primo. Anche Maria di Magdala farà questa scoperta quando incontrerà il Signore Risorto nel giardino: quando si sentirà chiamare per nome lo riconoscerà. Questo è il mio augurio per questa santa Pasqua 2019: insieme a Maria di Magdala, Pietro e Giovanni rifacciamo anche noi questo itinerario di fede pasquale; accorgiamoci dell'amore che il Signore ha per noi, accorgiamoci di essere amati: si apriranno gli occhi del cuore, possederemo occhi di Pasqua, il buio scomparirà; la fede arriverà al suo mezzogiorno, la nostra vita sarà inondata da coraggio, speranza e letizia.

* vescovo

Il ricordo di don Divizia 20 anni dopo Un prete vicino ai giovani e agli ultimi

DI PABLO G. ALOY

In questa Pasqua di Risurrezione, ricordiamo con vivo affetto il "nostro" don Bruno. Sono trascorsi già venti anni da quel triste 20 aprile del 1999, in cui, nel paese attonito e addolorato, si diffuse la notizia della prematura morte di don Divizia. Eppure sembra ieri. Al suo "ritorno al Padre", come avrebbe detto lui, ci sentimmo improvvisamente soli, senza conforto. La sua nobile figura di sacerdote è stata legata a un lungo periodo alla storia del paese e del Santuario della Rovere. Per oltre 40 anni, da quando giovane sacerdote ebbe l'incarico di rettore del Santuario di Nostra Signora della Rovere, ha assolto la sua missione con dedizione e perseveranza. Teologo e studioso di grande cultura, ha sempre saputo avvicinarsi con semplicità agli umili, ha saputo aiutare senza mai chiedere, guidare senza giudicare. La sua presenza discreta e confortante accanto a chi soffriva, agli ammalati, ai poveri, a chi doveva reggere nelle fragili spalle di misero essere umano un dolore più grande di lui, ha ridato speranze, ha alleviato pene e tormenti. Il suo dono, così raro nel frettoloso mondo attuale, di affrontare tutte le situazioni, anche le più gravi ed urgenti, con la calma e la ponderatezza che nascono dalla certezza di un aiuto e una volontà superiori, ce lo hanno reso ancora più amato. Per tutti questi anni è stato il sostegno, non solo morale, di tutti coloro che avevano bisogno di aiuto e conforto, a qualunque fede appartenessero, conducendo quasi per mano, sulla via del bene, chiunque abbia avvicinato. La sua era la fede incrollabile del mistico che, senza cedimenti, sceglie la via più "scomoda", più disagiata, più irta di pericoli per manifestare il suo credo. Lui così profondo, così filosofo, si abbandonava a Dio con francescana umiltà. Decine di studenti ricordano ancora i suoi insegnamenti improntati sempre alla comprensione, al

rispetto, alla confidenza e all'aiuto morale; chi come noi ha avuto la fortuna di averlo come collega nella scuola, non può dimenticare il contributo umano e culturale. Ci piace ricordarlo proprio all'uscita da scuola un mattino tanti anni fa, circondato dai suoi studenti che gli si affollavano intorno come i fanciulli intorno a Cristo, per fargli domande, per salutarlo, soprattutto per chiedergli aiuto. E lui, col sorriso buono e l'aria paziente e tempo per tutti, sembrava benedirli... A distanza di venti anni vogliamo ricordare come la sua morte improvvisa e discreta ci avesse lasciati soli, a cercare, con fatica e non sempre con successo, di continuare il cammino che avevamo iniziato con lui. La Messa in suffragio sarà celebrata, al Santuario della Rovere, mercoledì 24 aprile alle 17.30.

arte. Aperta la mostra collettiva dell'Ucai

Si chiude domenica prossima l'inaugurazione della "Mostra di Pasqua 2019" inaugurata, ad Albenga, domenica scorsa, presso la sede Ucai, in piazzetta dei Leoni. Per l'occasione è intervenuta la nuova consulente artistica e responsabile mostre, Francesca Bogliolo, che, in qualità di critico d'arte, ha illustrato e spiegato le varie forme espositive, allestite per dare un senso alla Pasqua attuale. Un significato che nasce dall'espressione biblica del Cantico dei Cantici: «Alzati, amica mia bella, e vieni! Perché ecco l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata, i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato». A questo versetto, infatti, si ispira la collettiva della sezione Ucai ingauna che ha visto la visita di un nutrito pubblico lungo tutta la settimana pasquale e resterà aperta fino al 27 maggio. «Pasqua e Passaggio -

chiarisce la segretaria, Noemi Romagnolo - due parole che diventano un tutt'uno e che, nell'immaginario degli artisti partecipanti all'esposizione, assumono diverse forme, da quelle più sociali dell'incontro fra popoli alle altre più sacre dell'uomo, che va incontro a Cristo. "Tutti i popoli affluiranno al tempio del Signore", chiosa un'altra frase cardine, che nello sviluppo della rassegna, giunge al risveglio della natura e nel giorno di Pasqua compie il passaggio definitivo dalla morte alla vita, risvegliando le profonde realtà dell'anima. Tutto accompagnato da una coralità di forme, colori e interpretazione, che permettono allo spettatore di riscoprire il vero significato della Pasqua in un periodo storico, che sembra sempre di più allontanare l'uomo dalle sue vere radici». L'orario di visita è tutti i giorni dalle ore 15.30 alle 19.30.

La Confraternita dell'Immacolata mantiene la tradizione a Vasia

DI MANUELA V. FERRARI

A Vasia, nell'entroterra di Imperia, la confraternita dell'Immacolata Concezione, dal 1731, invita i fedeli a partecipare alle cerimonie religiose e festeggiamenti durante la settimana Santa. Anche quest'anno per le festività pasquali i confratelli e le consorelle si sono impegnati nell'animazione delle funzioni nella parrocchia dei Santi Antonio Giacomo e Nicola. Oggi alle 9.30 partirà dall'oratorio la processione, accompagnata dalla banda

musicale Città di Imperia fino al Monte Marzucco dove avverrà la benedizione del paese e dell'intera vallata con la statua del Cristo Risorto, opera dello scultore Carlo Plura di Lugano, seguirà la Messa celebrata da padre Andrea nella parrocchia. Al pomeriggio il tradizionale lancio di palloni aerostatici. Domani lunedì dell'Angelo, alle 11 la Messa sarà officiata da don Lucio Fabbris. Al pomeriggio, subito dopo i Vespri, ci sarà il tradizionale "Bacio del Cristo" seguito da un momento di giochi per bambini e balli all'aperto, animato da alcuni gruppi musicali.

Una veduta di Vasia

Seminario di Albenga

Convegno chierichetti

Come da consuetudine, anche quest'anno giovedì 25 aprile, festa di San Marco evangelista, si terrà nel Seminario vescovile, ad Albenga, la 59ª festa dei chierichetti. Tradizione consolidata, che vede la partecipazione di centinaia di ragazzi, provenienti da tutte le parrocchie della diocesi. Sarà un giorno all'insegna della gioia e della festa, del ritrovarsi insieme, della preghiera condivisa, della competizione ludica e tanto altro ancora. Il programma prevede alle ore 9.30 l'accoglienza e l'iscrizione ai giochi; alle 10 la divisione in gruppi e i giochi liturgici. Alle 11.30 ci sarà la Messa presieduta dal vescovo Guglielmo Borghetti. Seguirà, alle 12.30, il pranzo offerto dal Seminario. Alle ore 14 inizieranno i giochi e le gare sportive. La giornata si concluderà alle 17.30 con le premiazioni.

Nomina nuovi canonici

Giovedì 18 aprile, al termine della Santa Messa crismale, il vescovo ha annunciato la nomina di alcuni nuovi canonici della cattedrale, essendo da tempo vacanti diversi canonici, anche a seguito della rinuncia presentata da Arrigoni e Redaelli. Sono stati nominati don Sandro Decanis, parroco di Pieve di Teco, don Marchiano, già presidente economo diocesano, don Pierfrancesco Corsi, vicario episcopale per la pastorale e don Gatti, rettore del Seminario. A essi va aggiunto, in qualità di canonico onorario anche don Francesco Basso, ottenuto il consenso del vescovo di Mondovì. Vengono inoltre nominati come cappellani della cattedrale don Mattia Bettinelli e don Luca Gabriel.